

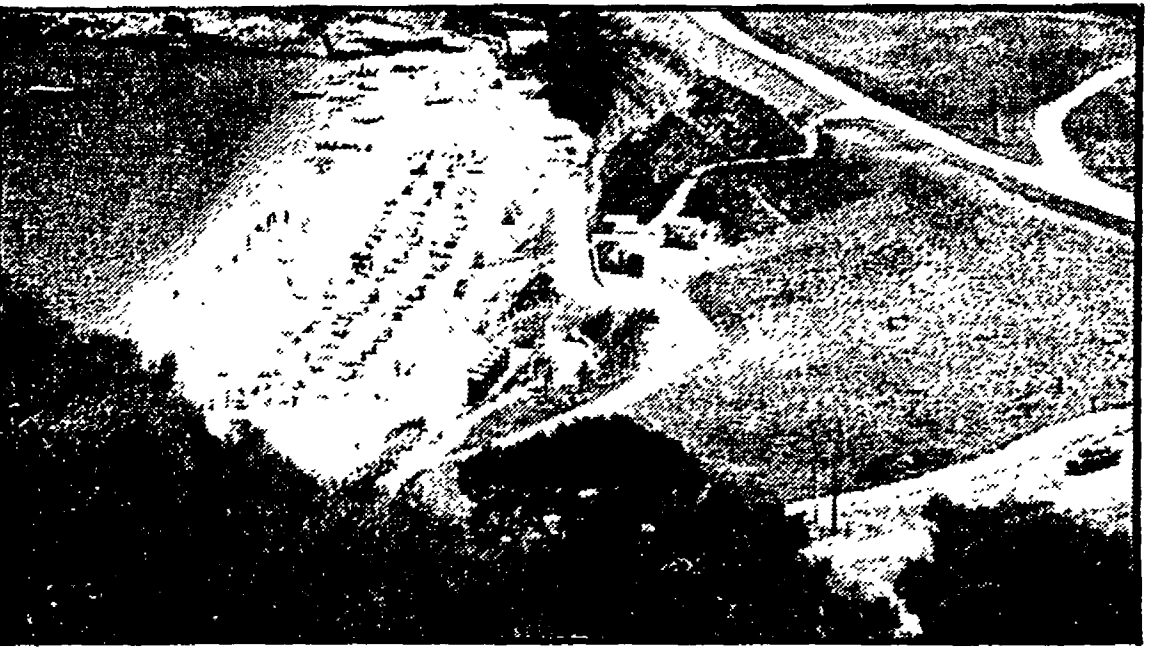
In viaggio lungo le coste da Ventimiglia a Trieste

Dal nostro inviato MICHELE SERRA



Piccoli misteri di un paradiso chiamato Gargano

Perché non ci sono cartelli con la scritta «Vietato rompere i timpani al prossimo»? - Perché il picnic sulle piazzole arroventate e non nelle fresche pinete? - Dove hanno nascosto i gettoni telefonici?



Una spiaggia vicino Pugnochiuso

VIESTE - Cala Pergola è un sogno ad occhi aperti: una spiaggia infossata tra rocce candide, mare verde smeraldo, accesso libero, paradiso gratuito un chilometro a sud del costosissimo limbo chiamato Pugnochiuso. In pieno Gargano.

formato dell'apiano, lo ha costretto a risalire con lui sopra una roccia tipo Acapulco per tuffarsi insieme. Padre: «Ma no! la spiaggia. Aurelio. Ti tengo la manina lo, Aurelio. Dai che la zia ci fa la foto. Dai tuffati Aurelio che ci sono anche io». Aurelio (sensatamente): «C'è sotto della gente. Lasciami stare, c'è sotto della gente». Sotto, in effetti, ci sono Aldo e il suo amico, ormai prossimi all'annegamento, che fanno la lotta. Ma il padre di Aurelio, avviluppato al figlioletto, si lancia ugualmente, sfiorando il groviglio di corpi dei genovesi. Inevitabile discussione. «Belin, ma non lo vede che c'è gente?». «E lei non lo vede che ci sono i bambini? Ci sono i bambini le dico!» (Agita sotto il naso di Aldo le membra ormai esangui del figlio). «Belin, lasci perdere che è meglio». «No, guardi, lasci perdere lei». «No, lei. Lasci perdere lei». «Le ho detto che lei che deve lasciar perdere».

Ho lasciato perdere io, abbandonando Cala Pergola con le lacrime agli occhi. Perché non è previsto, tra i reati contro la natura e il patrimonio pubblico, anche l'inquinamento acustico? Perché, accanto ai cartelli «È vietato gettare mozziconi», oppure «È vietato abbandonare rifiuti», non si comincia a mettere anche un bel «È severamente proibito assordare il prossimo?».

Mistero. Ma non il solo sul quale mi sono interrogato facendo il periplo del Gargano, che nonostante Aldo, Aurelio e tutti gli altri resta innegabilmente uno dei luoghi più belli del mondo. Per esempio, è un mistero il fatto che nelle numerose piazzole di sosta ai lati della strada, dove la gente ama fermarsi per fare il picnic, ci sia solo un cestino dei rifiuti, per giunta mai svuotato. Il risultato è che il piccolo contenitore è sommerso da una collinetta di immondizia: un mucchio debordante e puzzolente, mezzo putrefatto dal sole, il cui tanto, però, evidentemente non scoraggia i tanti tifosi del picnic sull'asfalto. Ed è questo, appunto, il secondo mistero. Ci sono, al Gargano, centinaia di ettari di pinete meravigliose e spiagge libere in buona quantità. Ma quasi tutti prediligono fermare la macchina sul ciglio della strada e consumare, e con il tavolino appoggiato al cofano rovente, un frugale pasto a base di: pasta al forno, abbacchio, braciolate di pescepanda, angurie e bottiglie di vino «Castello» e «Ferrari», il tutto condito dagli sbuffi di gasolio sparato dai camion e dalle puzze di immondizia di cui sopra. Poi, verso le tre del pomeriggio (il pranzo inizia verso le dieci di mattina), gli uomini giocano a raminò sul paracarò o si addormentano in macchina con il fazzoletto sulla testa, le donne prendono a sberle i bambini e poi sprecchiano buttando tutto per terra perché il cestino dei rifiuti è pieno, oppure buttando tutto per terra perché il cestino dei rifiuti dista più di 46 centimetri dalla macchina, oppure buttando tutto per terra e basta.

difficili da trovare. La evidente irrilevanza dell'argomento secondo cui gli esperimenti con armi antisatellite sono necessari per eliminare il cosiddetto scarto degli Usa nei confronti dell'Urss in questo campo è stata, del resto, sottolineata ieri anche dal «Washington Post». Il giornale ricorda che gli Usa sono stati i primi ad avviare lo sviluppo e lo spiegamento di questo tipo di armi. La Tass cita poi S. Keeney, direttore dell'Associazione per il controllo degli armamenti, il quale definisce «incredibile» il fatto che «l'amministrazione Usa possa affermare di negoziare in buona fede nelle trattative sovietico-americane per il controllo delle armi, mentre dichiara espressamente di opporsi al bando sugli esperimenti e al dispiegamento delle armi spaziali» e aggiunge che «l'annuncio dell'esperimento antisatellite segna l'avvio di una escalation nella corsa alle armi spaziali».

Ci sono almeno tre pericoli

trasformi in uno scontro armato. Senza contare il fatto che in una situazione di crisi che degenera in scontro armato, i sistemi di comando e comunicazione possono giocare un ruolo essenziale per il raggiungimento di un accordo sulla cessazione delle ostilità, cioè per evitare che lo scontro si trasformi in un conflitto nucleare «totale». Ancora la presenza di sistemi Asat potrebbe, in certe condizioni, far precipitare più rapidamente la situazione.

Viceversa, ed è quello che è più importante, la firma di un accordo per la proibizione dei sistemi Asat avrebbe un effetto salutare sulla limitazione dei progetti di sistemi antimissilistici. Ed è proprio per questa ragione che l'amministrazione Reagan si è sempre opposta alla stipulazione di un trattato che proibisse i sistemi Asat. La motivazione ufficiale di questa opposizione è, come sappiamo, diversa: gli americani sostengono che un trattato che proibisse loro di costruire un sistema antisatellite li metterebbe in condizioni di inferiorità nei confronti dei sovietici che hanno già un sistema Asat. Ma questa obiezione non regge di fronte alla scarsa funzionalità ed efficacia del sistema sovietico controfrontato con l'alta tecnologia del sistema americano.

ra dei rappresentanti, ha sempre cercato di «frontere» i progetti Asat americani. Più volte ha cercato di proibire lo sviluppo di esperimenti Asat americani, richiedendo che tali esperimenti si potessero fare solo dopo una ripresa degli esperimenti Asat sovietici. Recentemente i vincoli imposti dal Congresso al presidente Reagan si erano ridotti alla necessità di un preavviso di almeno 15 giorni prima dell'effettuazione di nuovi esperimenti Asat (il preavviso doveva essere dato dal presidente al Congresso). Inoltre il presidente doveva garantire che questi nuovi esperimenti erano necessari per evitare un danno chiaro ed irreversibile alla sicurezza nazionale. Così siamo arrivati alla decisione dell'altro ieri.

P. Cotta Ramusino

Tagli al bilancio

Con questi presupposti, la finanza locale può solo attendersi tempi duri, anzi durissimi (tanto più che la riduzione del possibile di spesa degli enti locali facilita la rinvicina centralistica perseguita dal pentapartito). Fatto sta che il Tesoro nel suo schema di impostazione del bilancio '86 e di previsione per la finanziaria, pensa di trasferire a Comuni e Province una cifra pari a quella dell'anno in corso, aumentata solo del 5 per cento che è il «tetto» d'inflazione «programmato» per l'anno venturo. Ma siccome nessuno seriamente crede che nell'86 il tasso d'inflazione possa as-

Tagli al bilancio

sestarsi a livelli così bassi, la manovra del governo nei confronti della finanza locale equivale a una pura e semplice stangata. Che l'inflazione non pensi minimamente a scendere secondo i desideri del governo lo dimostrano ampiamente le vicende dei prezzi. È vero che quelli all'ingrosso sono rimasti sostanzialmente fermi ad agosto e che questo non succedeva da dieci anni, ma è anche vero che la dinamica al dettaglio sembra tutt'altro che stabile. Le previsioni fatte circolare ieri dall'Unione consumatori di centro, ad esempio, che a settembre ci saranno rialzi. L'abbigliamento guiderà la

cordata seguito da calzature, libri scolastici, cosmetici. E oltre tutto non si sa ancora se le vicende dei «venerdi neri» e della svalutazione della lira, una volta superato il periodo della stasi agostana, finiranno per avere qualche ripercussione sui prezzi. Insomma, c'è incertezza. Di fronte all'offensiva degli oltranzisti del «rigore» a senso unico, il Psi finora si è tenuto in una posizione abbastanza defilata. Ieri Manca, in un'intervista all'agenzia Adn-Kronos, ha voluto ribadire quest'atteggiamento, manifestando una sorta di equidistanza: una sorta di tiratura d'orecchi agli alleati di governo responsabile dell'«ennesimo, poco credibile gioco delle parti, con da un lato chi invoca tagli drastici, massicci e indiscriminati alla spesa pubblica e dall'altro chi si mobilita a difesa degli interessi costituiti».

Ma il Psi che propone? Per ora Manca si limita a criticare la teoria dei «tagli indiscriminati»: non servono il problema di una ricerca che punta a migliorare le prestazioni, salvaguardando il diritto e riducendo però, nello stesso tempo, la spesa. L'esempio classico è quello della sanità, «dove c'è l'essenza di recuperare gli sprechi e poi forse di riconsiderare l'eccessiva rigidità del lavoro».

È su questa linea anche il segretario federale della Uil, Walter Cibussera: bisogna «individuare i settori fuori controllo e incidere definitivamente su di essi essendo consapevoli del fatto che la ragione principale dell'inflazione e del disequilibrio risiede nel disavanzo della pubblica amministrazione».

Daniele Martini

Il dibattito sulla politica del Pci

ni ci riportavano alcuni punti delicati e di grande rilievo per la stessa prospettiva di avanzamento della nostra proposta di alternativa democratica. Questa, è chiaro, si afferma e avanza attraverso un processo lungo e faticoso e non «fiammate» risolutive e nemmeno puntando esclusivamente sulla manovra politica. Ora io avverto come difficile e prima di tutto il compito di riconquistare settori importanti del partito alla comprensione del giusto nesso che sempre deve correre e legare iniziativa di massa e iniziativa politica, iniziativa dal basso e iniziativa di movimento di milioni di uomini in quanto tali. Vorrei che si nascondesse il fatto che una parte del partito vede oggi possibile solo una

Il dibattito sulla politica del Pci

iniziativa dal basso e nel sociale, anche come scudo di salvaguardia da patteggiamenti e manovre di vertice verso cui c'è una forte diffidenza. Ma ciò è causato dal fatto che nel paese e nelle fabbriche mancano movimenti di lotta ampi e unitari. Manca l'azione, il contrasto giornaliero verso le scelte del padronato e del governo. Manca insomma il movimento di milioni di uomini sulle cui gambe sia possibile ritessere «tele unitarie nuove, influire e dislocare direttamente le forze politi-

che, soprattutto quelle popolari. Ora, queste questioni si ripercuotono fortemente sul versante del nostro rapporto col Psi. Anche il pensiero che serva a poco esercitarsi nel gioco sterile e includere o togliere il Psi dall'area della sinistra. Né qualche passo avanti significativo si compie nel misurare i cambiamenti generici che hanno segnato questo partito. A me pare invece che il dato di fondo con cui misurarci sia l'esistenza tra Pci e Psi di letture diverse e misapprensioni della società italiana e dei percorsi futuri su cui farla avanzare.

cerare di eludere questo nodo di fondo nel contrasto tra Pci e Psi non ci aiuta né a capire cosa è realmente successo in questi anni, né a delineare una via di superamento dei contrasti che sia valida per l'intero arco delle forze di sinistra. Pare a me che sia necessario aggiungere che dopo quasi un decennio di confronto a sinistra nella strategia nostrana, né quella del gruppo dirigente socialista hanno prevalso e affermato una egemonia reale. Ad oggi si possono solo intravedere tendenze e problemi, che per noi significano difficoltà forti a dare respiro strategico e obiettivi intermedi capaci di affermare la politica dell'alternativa. Per il Psi, invece, dopo il 12 maggio cade quasi definitivamente l'illusione di sfondare a sinistra e nel contempo si rivela perdente la concorrenza alla Dc sul terreno del suo sistema di potere. Noi andiamo al congresso per aprire una «fase nuova» nel confronto a sinistra, nell'analisi della società italiana e per fare avanzare la politica dell'alternativa. Nel Psi sembrano prevalere invece le spinte a lasciare ancora il tessuto unitario a sinistra, come nel caso delle giunte, e a fare del pentapartito, sempre di più, una scelta strategica. Non siamo però di fronte ad una stabilizzazione moderata; la situazione italiana resta aperta ad una prospettiva non storica ma politica di cambiamento. L'alternativa non è uscita sconfitta, come afferma il compagno Barbieri (17 ago-

sto), dal voto del 12 maggio. Quel voto pone a noi problemi rilevanti di approfondimento e di rilancio. Ma non si può confondere una grande strategia, pensata per sbloccare il sistema politico italiano, con un risultato elettorale.

Per questo lo ritengo che il dibattito congressuale debba essere fortemente ancorato ad una indagine del reale, senza ideologismi e senza troppo guardarsi indietro per indulgere all'autocritica. Così come continuo a ritenere fuorviante la discussione su fuoriuscire o no dal capitalismo, a meno che non si dimentichi che il cambiamento di questa società è il grande tema che ci sta di fronte.

Luciano Ghelli

Ora Pretoria sfida l'Europa

partecipazione nera». Anzi, a detta del ministro degli Esteri di Pretoria il presidente sudafriicano ha posto «le basi sulle quali far partire futuri negoziati». Una vera e propria svolta è stata annunciata nella parte dell'intervista in cui si dice che «riconosciamo i diritti delle minoranze, accettiamo il principio della relazione nera. Abbiamo fatto capire che non costringeremo nessuna comunità ad accettare l'indipendenza e che la cittadinanza non sarà tolta a nessuno. Non so cosa il mondo volesse di più da noi». Il messaggio è fin troppo chiaro: l'apartheid non si tocca, le regole del gioco le detta sempre la minoranza bianca che magnanimamente accetta «il principio della

Ora Pretoria sfida l'Europa

nale già evidenziata dal gravissimo discorso del presidente sudafriicano Pieter Botha il giorno di Ferragosto. Nella sua intervista al Gr2, il ministro degli Esteri di Pretoria tenta una patetica ma al tempo stesso sprezzante risposta a quanti hanno commentato duramente gli avvenimenti sudafriani: «Credo vi sia uno spaventoso equivoco nel mondo. Non so che cosa il mondo si aspetti dalla nostra parte. Per quanto ci riguarda abbiamo accettato il principio della partecipazione nera. Abbiamo fatto capire che non costringeremo nessuna comunità ad accettare l'indipendenza e che la cittadinanza non sarà tolta a nessuno. Non so cosa il mondo volesse di più da noi». Il messaggio è fin troppo chiaro: l'apartheid non si tocca, le regole del gioco le detta sempre la minoranza bianca che magnanimamente accetta «il principio della

ne, invece, il primo ministro dei Paesi Bassi, Ruud Lubbers, che in una conferenza stampa all'Aja, ha sostenuto l'altro ieri che il governo olandese è pronto ad accettare le sanzioni economiche contro il Sudafrica e potrebbe decidere di farlo da solo nel caso in cui altri governi Cee continuino ad esitare. L'eccessiva prudenza della Comunità europea, la mancata adozione di misure adeguate contro il regime dell'apartheid, rischia ormai di far perdere ogni senso all'iniziativa diplomatica dei ministri Cee. Frattanto, Winnie Mandela, la moglie del leader nero in carcere da 22 anni, ha sostenuto ieri che ormai è superato il momento in cui neri e bianchi avrebbero potuto negoziare una soluzione della crisi». La signora Winnie che nei giorni scorsi ha incontrato in carcere Nelson Mandela ha quindi aggiunto

che «l'unica cosa che può essere discussa dai neri e dai bianchi sudafricani è il trasferimento del potere nelle mani della maggioranza», ed è pronta ad adottare misure per il loro atteggiamento nei confronti della politica dell'apartheid. E per rimarcare questa sua critica nei confronti dell'amministrazione Reagan, Winnie Mandela ha respinto un contributo di 10.000 dollari da parte del dipartimento di Stato americano per ricostruire la sua casa distrutta da un'irruzione della polizia. Accettare un simile contributo — ha commentato il suo avvocato, Ismail Ayob — potrebbe creare l'impressione che l'amministrazione Reagan «combatte sinceramente l'apartheid, ma la nostra cliente ritiene che non sia vero». E proprio gli Stati Uniti insieme alla Gran Bretagna hanno bloccato l'altra notte una dichiarazione del Consi-

glio di sicurezza delle Nazioni Unite sul Sudafrica. Il documento invitava tutti gli Stati che non lo hanno ancora fatto ad adottare misure contro il Sudafrica. Il testo definiva anche il discorso del presidente Botha «null'altro che una riaffermazione della politica di apartheid perseguita dal regime razzista». Il Consiglio di sicurezza dell'Onu si è nuovamente riunito nella tarda serata di ieri e ha approvato il documento di condanna degli Stati africani dove si protesta anche perché Pretoria non ha revocato lo stato di emergenza.

L'inizio del secondo mese dall'imposizione dello stato d'emergenza in 36 distretti sudafricani è stato intanto caratterizzato da nuovi scontri e disordini. Un nero è stato ucciso in una città sarda vicino Pietermaritzburg, nel Natal. Complessivamente, dal 21 luglio, sono state uccise 146 persone, in gran parte.

Intanto è arrivato Giggi col frigo-bar. Pur avendo ridotto sensibilmente la distanza dalla fidanzata, non abbassa il tono della voce: «Aoo! Che stai a uria? Che sei mongola? Stavo a cercar er frigo-bar e tu me strilli de scene? Ma che sei mongola? Lei: «E buttate a mare! So' du' meli che stai appeso a stò frigo-bar! Buttate, Giggi, che 'na favola!». Aurelio, nel frattempo si è tranquillizzato: almeno lui. Ma il padre che calza due pinne

Terzo ed ultimo mistero del Gargano (luogo, ripeto, che non mi attardo ad elogiare tanto ne è noto lo straordinario fascino). Perché a Vieste, centro più importante del promontorio, telefonare è più difficile che avere un'avventura con Carolina di Monaco? Il posto pubblico, sito nel ristorante «Padre Pio» (pace all'anima sua) è chiuso durante le ore dei pasti, come dire proprio quelle nelle quali di solito si telefona. Ci sono, in compenso, decine di cabine a gettoni. Ma il solo luogo che vende i gettoni è una cartoleria che apre solo nel tardo pomeriggio. Un enorme e moderno ufficio postale si dichiara provvisoriamente tanto di monete quanto di gettoni. E per questo motivo che, per telefonare questo articolo al giornale, mi sono allontanato rapidamente dal Gargano, direzione Termoli. Col terrore di incontrare lungo il tragitto il camper di Aldo. Che mi facciano pure «bunk-sulla testa con una bottiglia di plastica, ma il primo che grida ancora «belin-giuro che lo denuncio».

l'Italia, agli italiani, al suo immutato affetto per il senatore Viola, al mancato connubio con l'aristocrazia romana e rimane in Brasile da dove, oltre a tutto, se il ginocchio gli torna a far male può fare in un momento un salto negli Stati Uniti, paese in cui ci sono dei medici seri mentre in Italia ci sono le Usi. Falcao è rimasto in Brasile. E la vicenda è tornata a complicarsi: perché se Falcao sta in Brasile non può starci Socrates, nel senso che il conte non voleva il dottore

Re Falcao e dott. Socrates

per avere il re, ma se non ha il re deve tornare a chi dare il dottore e costa un bel mucchio di soldi. Lui, Socrates, vorrebbe tornare in patria, ma se deve tornare per fare il disoccupato allora preferisce far il disoccupato in Italia, dove anche se non lo fan-

no giocare devono continuare a pagarlo. La tenelovela è a questo punto, ma è evidente che non è finita: ci sono ancora delle parti in sospeso. Ad esempio, quella del senatore democristiano, che dopo aver fatto carte false per avere Falcao e averlo fatto salire al trono, lo ha buttato giù e

dopo si è dimesso: come Cincinnato ha abbandonato il potere per tornare al regolo calcolatore. Il presidente si è dimesso; ma — democristiano — può ritenere che le sue dimissioni siano irrevocabili come quelle di Goria e d'altra parte questa è tutta una storia di decisioni definitive terminate dopo qualche giorno. Insomma come se spesse accadesse nel calcio italiano, il dramma è finito in commedia.

Editoria S. p. a. «l'Unità»
Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Estrazione S. p. a. «l'Unità»
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Sezione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 78
CAP 20100 - Telefono 8440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-3-4-5
Tipografia N.L.G. S.p.A.
Diraz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Palazzi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143